

LA STAMPA

SOCIETÀ & CULTURA

Giovedì 5 Agosto 1999 21

Cinque anni fa moriva lo statista

# Spadolini l'altra Italia

Cinque anni fa moriva Giovanni Spadolini. A ricordare il politico e l'intellettuale sono stati ieri Campi e D'Alena. Il Presidente della Repubblica ha inviato un messaggio al sindaco di Firenze, per rievocare la figura dell'emergente statista. Il capo del governo ha sottolineato come «Spadolini, primo presidente del Consiglio laico, ha offerto al panorama politico italiano un'espressione di novità dopo il lungo predominio della democrazia cristiana introducendo in forma embrionale i primi elementi dell'alternanza che oggi invociamo a fondamento di democrazia matura». Rileggiamo con l'occasione il testamento che Spadolini, prestigioso collaboratore de *La Stampa*, scrisse il 12 settembre 1984. Tattoria attuale.

Giovanni Spadolini

**P**IU' di dieci anni fa il titolo di un libro anticipava una tempesta che non è ancora finita. Il titolo era *La Repubblica probabile*; la tempesta equivaleva alla riforma costituzionale, di cui si era cominciato a parlare, da qualche mese, senza neanche rendersi conto del ricanonismo che si innestava. Eravamo usciti da poco dall'autunno caldo; l'Italia risentiva di tutti gli squilibri e le discrasie di una contestazione insieme clamorosa e goliardica, il minor peso e prestigio dei partiti, il potere, aumentato a dismisura, dei sindacati, lo spontaneismo irrazionale al posto della fede rigida nella norma scritta; la Costituzione si andava attuando, attraverso canali non ordinari e i referendum, ma in forme squilibrate, incomplete, spesso, nel ritardo, frettolose. Mario D'Antonio, un clinico dei nostri malanni costituzionali, riunì uomini di sponde diverse, il secondo presidente della Costituzione te comunista sempre libero e senza pesi sulla lingua Umberto Terracini, un avversario intelligente della revisione costituzionale come Giulio Andreotti, un cultore di una rigenerazione dell'eredità del '46 come Ugo La Malfa; e sullo sfondo un po' tutti i capi-gruppo della maggioranza di allora: maggioranza di centro-sinistra nella sua fase autunnale.

Bertoli per il psi e Orlandi per il psdi, poi Cottone per i liberali e Luzzatto per il psip, fino alla punta di Aldo Moro per la nascente eresia del «Mafiosismo». La domanda fu più o meno identica: credono, i vari interlocutori, a questa repubblica e ne giudicano il sistema attuale compatibile con le loro ideologie? Le risposte variegate, composte, anche contraddittorie; ma quel titolo non casuale, non illegittimo, *La Repubblica probabile* (già Scalfari aveva scritto *L'autunno della Repubblica*) indicava il senso di provvisoriété e di incertezza che caratterizzava il complesso dell'inchiesta, l'attenuata fiducia nei punti cardinali dell'ordinamento costituzionale, un revisionismo represso che non arrivava a ipotizzare la repubblica presidenziale (ancora impopolare, nonostante la battaglia di Pacciardi, nonostante l'adesione di giuristi pur eminenti: ricordo Maranini) ma già proponeva restauri e ritocchi sul filo incerto di una «probabilità» compositiva o compromissoria fra le varie forze non ancora giunte alla coscienza del secondo spatto costituzionale. E tanto meno dell'emergenza.

Dominante, su tutte, la voce di Ugo La Malfa. Non giurista, non costituzionalista, ma politico integrale che alla costruzione della repubblica aveva dato un contributo fondamentale, che si riconosceva, pur con tutti i difetti e gli errori rivelati dall'esperienza, in questa repubblica. Nessuna indulgenza alla modellistica; nessuna debolezza verso l'ingegneria costituzionale, come sciorinista alla soluzione dei drammatici problemi del Paese, problemi di sviluppo civile, di crescita economica, di attenuazione degli storici squilibri, fra le due Italie, di saldatura fra noi e l'Europa.

Un saldo senso storico, che si legava al filone di Silvio Spaventa: «l'ordinamento costituzionale non cade dal cielo, non è un fatto arbitrario, ma una creazione storica, una elaborazione delle forze politiche; le stesse che creano gli ordinamenti e possono male o bene farle funzionare... e determinano su tutte la convinzione che tocca ai partiti

misurarsi sui problemi concreti, non scartando le loro insufficienze o contraddizioni sulle strutture costituzionali ma commisurando i loro sforzi alle esigenze del «buon governo». «La stabilità del governo - iniziava La Malfa - è una condizione rimessa integralmente alle forze politiche e alle loro capacità di governo». «L'alternanza di contenuti programmatici certi e con sostegni parlamentari incerti». «Contesto istituzionale e forze politiche sono tutt'uno». Parole più ammonitrici che mai, dieci anni dopo. Proprio mentre la polemica politica è dominata dalla polemica sulla riforma costituzionale, grande o piccola, riemerge la necessità primaria di attuare la Costituzione, in rapporto agli articoli 30 e 40, circa i limiti e le modalità del dirigersi. Un largo fronte di forze politiche, che non può non allargarsi all'opposizione comunista, chiede che sia regolamentato per legge il diritto di sciopero nei pubblici servizi: ed è un punto su cui la Carta costituzionale non tace.

E quanto si può fare, nell'ambito delle leggi vigenti, senza arrivare alle speciali procedure previste dalla revisione costituzionale? L'esigenza, legittima, di rafforzamento dell'esecutivo può essere soddisfatta da una legge adeguata sul ordinamento delle attribuzioni del presidente del Consiglio - già in cantiere - forse meglio che da leggi costituzionali di estro incerto (non arriverà a superare il mio amico Leo Valiani, che cosa anche in introduzione per legge ordinaria il sistema tedesco dell'«fiducia costruttiva»: ma poi a cosa è servito in Spagna).

L'altra esigenza, non meno sacrosanta, di accelerare i lavori del Parlamento e di razionalizzare la confluita e insieme insufficiente produzione legislativa, passa attraverso la riforma del regolamento della Camera (parlamento di Montecitorio, vignetta di Palagò Madama altra procedura, e altri sistemi) molto più che attraverso la pericolosa revisione di un «dicameralismo» saneto dalla saggezza dei costituenti, e da una prudenza che non è ancora esaurita, contro le degenerazioni assembleari collegate al sistema monocamerale, favorito, allora, solo dai comunisti.

La verità è che la Costituzione italiana non è un tabù intoccabile né un meccanismo in tutto perfetto, come ci ricorda con la sua costante saggezza il nostro Demolo; ma è un complesso di norme che nel loro eclettismo attengono a un sostanziale equilibrio, corrispondente a un insieme di elementi coordinati a ognuno dei quali è difficile rinunciare senza rimettere in discussione un'architettura che è insieme composita e armoniosa.

Il punto, semmai, è un altro: la Costituzione fu concepita in un'Italia economicamente diversa, socialmente diversa, culturalmente diversa. La trasformazione del nostro Paese nell'ultimo decennio, diceva Giorgio Amendola, hanno inciso sul costume e sulla società nazionale più dei movimenti registrati nei due secoli andati precedenti: toccava alla classe politica coglierla e guidarla, e incanalare in un processo di programmazione dello sviluppo. Noi siamo riusciti solo a programmare lo Stato assistenziale, e senza la dignità laborista. Ecco perché tutti i nodi tornano al pettine. E sono nodi politici: che noi chiamiamo costituzionali quando abbiamo rinunciato alla speranza di scioglierli con la fantasia e l'invenzione, che dovrebbero essere proprie delle forze politiche. E non lo sono.

Le storie e i miti

*I sassi sono archivi della genesi dell'universo*

Marco Belgiochi

**N**ELL'Isola di Metà esiste una pietra che ha figli. La pietra hisung-huang, in Cina ha un sapore freddo e amaro. Ad Asso, in Asia Minore, c'è una pietra che si fonde e si solleva a strati ed è carnivora. In Spagna sono note da molti secoli pietre che partoriscono. Altre ancora, in Irlanda, gridano, oppure, come in Vietnam, sanguinano sotto i colpi di zappa; e ancora una pietra del Nilo somiglia a una fava e impedisce ai cani di abbaiare mentre sul monte Tholo c'è una pietra che cambia colore quattro volte al giorno e la scorgono solo le bambine piccolissime, le quali non hanno ancora raggiunto l'età della ragione; queste pietre e le loro storie, i miti e le leggende, sono raccolti nelle fascicelle nubi.

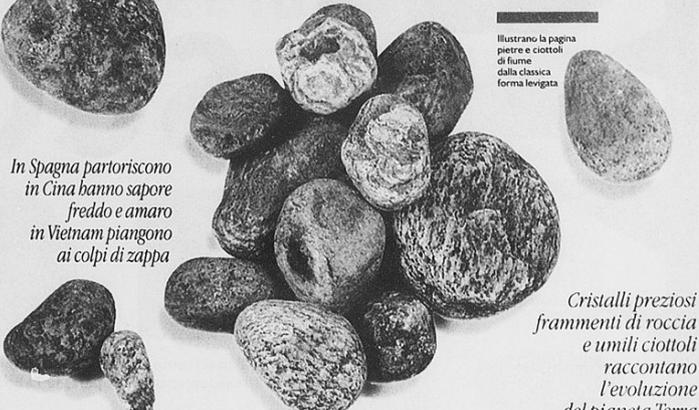
Roger Caillois, straordinario figura di poliglotta - scrittore, saggista, poeta, traduttore, romanziere, antropologo, sociologo - ha dedicato una parte della sua opera al mondo minerale, di cui è stato anche un accanito collezionista, sia raccogliendone numerosi esemplari che consentendo storie, leggende e miti legati a quel mondo.

Seguendo le favole nate dal cuore stesso della terra, Caillois ha descritto in una serie di volumi il misterioso mondo delle pietre, il quale precede l'uomo e non si può non invidiare per la sua durata, la durezza, l'intransigenza e lo splendore, come scrive in Pierre (Edizioni Grapheo, a cura di Giuseppe Zaccarino). Questo è l'ultimo volume tradotto in italiano di questo maestro dell'immaginazione che tanta influenza ha avuto nella cultura europea degli ultimi quarant'anni, e di cui si pubblicano nel contempo gli affascinanti libri sul mimetismo animale e il mito *Il mio e l'uomo*, Noliati Boringhieri, *L'occhio di Medusa*, Cortina.

A molti di noi capita passeggiando d'estate di raccogliere minerali o più facilmente sassi lungo il greto di un torrente o sulla riva del mare. I sassi che ci sedicano sono sovente forme arrotondate o esemplari dai colori brillanti che custodiscono al proprio interno forme iridescenti e sbizzirre.

Caillois ama le pietre enoblie, le agate, le ametiste, i quarzi o i diaspri, pietre che non è sempre facile trovare nelle nostre locali-

di un mondo misterioso nei libri di Roger Caillois



Illustrano la pagina pietre e ciottoli di fiume dalla classica forma levigata

*In Spagna partoriscono in Cina hanno sapore freddo e amaro in Vietnam piangono ai colpi di zappa*

*Cristalli preziosi frammenti di roccia e umili ciottoli raccontano l'evoluzione del pianeta Terra*

# La leggenda perduta delle pietre carnivore

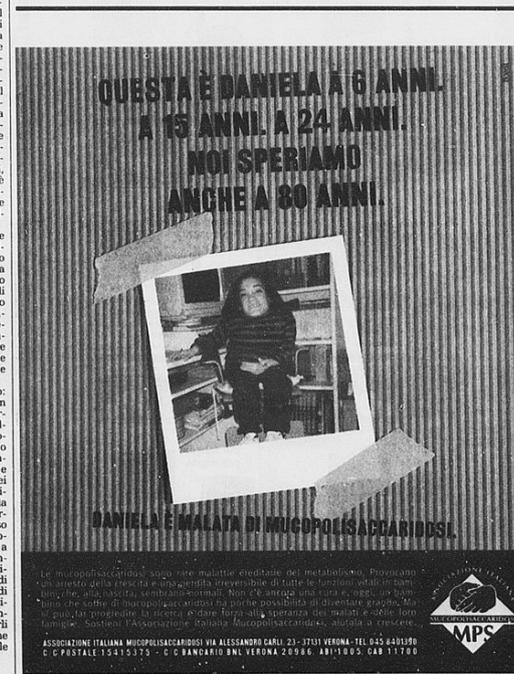
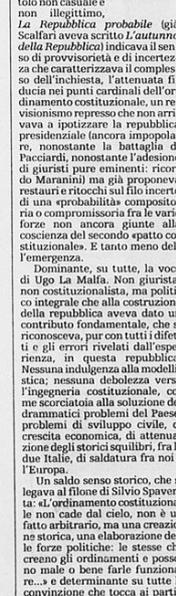
Qual è la ragione che fa sì che le pietre esercitino su di noi un incantamento fascino? La loro inerzia, risponde Caillois, ma anche la loro funzione di archivi della genesi del mondo. Le pietre non sono infatti masse inerte che giacciono sulla terra senza scopo. Se le si osserva con attenzione, dice lo scrittore francese, si può cogliere in esse delle sculture mitiche modellate nel momento stesso in cui l'universo progettava le sue prime forme. Nelle pietre, anche in quelle all'apparenza più insignificanti, si coglie il grande movimento dell'universo: la pietra è il punto di incontro tra le forze e le forme, come suggeriva un grande storico dell'arte del passato. La materia minerale si presenta come il teatro in cui si è svolta una grande lotta tra due energie anta-

gioniste, che a seconda dei casi possiamo identificare coi simboli universali del bene e del male o con le leggi scientifiche che descrivono la tendenziale riduzione dell'universo verso lo stato inerte. Ogni pietra è depositaria della memoria del mondo; sia che si tratti di un raro cristallo o di un frammento di roccia oppure un umilissimo ciottolo, essa conosce i tempi dell'evoluzione dell'universo, dallo stato fluido alla for-

inconsueto libro, che racconta tra le altre cose come nel passato gli uomini siano stati capaci di rovinare enormi patrimoni per entrare in possesso di pietre - e non tanto e non solo di pietre preziose - aprendo qua e là e leggendo anche a caso lo scritto come un breviario; si può provare durante questa esodo a ridere sulla nostra stessa natura minerale, magari leggendo nel contempo il testo che Italo Calvino scrisse all'inizio degli anni Ottanta per una mostra di Alberto Magnoli, Essere pietre; ora raccolto nel terzo volume delle *Opere* (Meridiani Mondadori). «Io - scriveva Calvino - sono una pietra. Lo potete una pietra. So che non lo sapete capirmi; dovrei spiegarvi queste quattro parole una per una e a gruppi di due e di tre e poi tutte insieme: cosa vuol dire essere pietre, e quando dico essere, e pietra, e cosa vuol dire essere pietre, e una, una pietra... Forse in questo mondo di pietre non c'è un primo né un poi: il tempo delle pietre è concentrato nel nostro interno dove si susseguono le ere. Non c'è lo spazio che ci circonda conosce il tempo, per cui possiamo restare sospesi lasciandoci la forza di gravità si eserciti tra le nostre masse che si fronteggiano immobili. Ma anche noi nella nostra superficie scavata e scogliata e rotta ci portiamo addosso una storia, tracce di eventi irrevocabili che non si situano in un quando e in un dove...»

Tenendo sotto braccio questo

Giovanni Spadolini



**Spettacolare recupero Grado, emerge la nave romana «Julia Felix»**

**GRADO**  
L'isola soprannominata «Julia Felix», la nave oneraria romana affondata al largo del porto di Grado (Gorizia) 1800 anni fa, tornerà alla luce il 24 Agosto: un evento unico al mondo nella storia dell'archeologia subacquea, perché si tratta della prima nave di epoca romana ad essere ritrovata in perfetto stato di conservazione. L'operazione di recupero coronerà un lavoro di archeologia subacquea durato oltre 12 anni e finanziato dal Ministero dei Beni Culturali. Scoperta nell'estate dell'86 da un pescatore di Marano Lagunare, Agostino Formentin, la Julia Felix, lunga circa 13 metri e larga sei, conteneva oltre 300 anfore di provenienza nordafricana e altre suppellettili di grande valore archeologico. Le anfore e gli altri oggetti recuperati sono già stati catalogati e trasportati al Museo di Cividade, in attesa d'essere esposti, insieme con il relitto della nave, presso il museo archeologico di Grado, che verrà inaugurato nel maggio del 2000. La nave verrà recuperata con una tecnica particolare, progettata dall'architetto Massimo Colacicchi dell'Università di Roma 2 (Tor Vergata): prevede l'imbragamento del relitto in una struttura di legno e metallo, per garantirne la perfetta conservazione quando emergerà lentamente dal mare. All'operazione partecipano 12 operatori subacquei specializzati, quattro archeologi, tre architetti, due fotografi e due operatori televisivi.

**FATTI E GENTE**

**Pomodoro espone a Palma di Maiorca**

**PALMA DI MAIORCA.** Arnaldo Pomodoro ha presentato ieri a Palma di Maiorca la sua prima esposizione in Spagna (una quarantina di opere), aperta il 10 da 30 settembre. Le sculture monumentali sono accolte nella «Lomja», in prossimità del Paseo Marítimo, dove sono passati maestri dell'arte come Miro e Picasso, Moore e Klee. Bozzetti e opere di dimensioni minori sono esposte nel Casal Balaquer, nel centro storico. [Ansa]

**Cervia, Ferragosto con Dario Fo e Celli**

**CERVIA.** Giovanni firme emergenti come Isabella Santacroce, e vecchie conoscenze come Francesca Duranti, Nantas Salvalaggio, Giorgio Celli, Dario Fo, Salvatore Giannella e Alteo Dolcini, sbarcheranno il 15 agosto sulla spiaggia davanti al Grand Hotel di Cervia. Occasione dell'evento è il talk show realizzato nell'ambito di «Cervia la spiaggia ama il libro», nella serata dedicata alla cultura del popolo delle vacanze organizzata dall'Ascom-Associazione albergatori. [Ansa]

**ICEBERG**

**MASTELLA** in Grecia, Berlusconi in Messico, Buttiglione in Sud America, Marini al Giglio, Bossi a Ponte di Legno, Ciampi sulle Dolomiti, D'Alena in barca, Veltroni a Disneyland. Anche i politici vanno in vacanza.